

L'analisi/2

Il Mezzogiorno è il vero fronte

Mauro Calise

La svolta di Angela Merkel tiene banco sui media. E ha fatto breccia in centinaia di migliaia di profughi, ben oltre quelli oggi assiepati sui treni o sulle strade che portano verso Vienna e Berlino. È il caso di dire: chapeau.

> Segue a pag. 43

Segue dalla prima

Il Mezzogiorno è il vero fronte

Mauro Calise

Con una mossa che non dubitiamo sincera ma anche di abile comunicatrice, la cancelliera ha cambiato la smorfia austera della rigidità tedesca in un sorriso di promettente accoglienza. E in questa epoca di messaggi a presa rapida, l'effetto è stato dirompente.

Ha ragione, però, Romano Prodi quando scrive, ieri su queste colonne, che siamo solo agli inizi di un percorso. Rivolto prevalentemente alla frontiera cui, da sempre, la Germania è più sensibile, quella sul suo fianco orientale. È verso oriente, il medio-oriente devastato dal collasso iracheno e dal terrorismo dell'Isis, che la Merkel ha schiuso le porte dell'assistenza - e del mercato - tedesco. Rivolgendosi a quella fascia di emigrazione siriana che è, almeno in parte, istruita e qualificata per essere abbastanza agevolmente integrata nel sistema istituzionale e sociale della nazione più avanzata d'Europa. Ma questo intervento lascia ancora completamente e drammaticamente scoperto il fronte sud dei flussi migratori.

Quello che, attraverso l'Italia e i barconi dalle coste libiche, si gonfia - e si gonfierà sempre di più - delle masse di disperati che dai paesi centroafricani cercano di sfuggire alla guerra, alla disoccupazione, alla fame. Nei confronti di questa pressione, che i demografi prevedono raggiungere - nel prossimo decennio - proporzioni bibliche, l'Europa continua a fare orecchie da mercante.

Sappiamo che, per tamponare il fenomeno, bisognerebbe riuscire alme-

no a pacificare la Libia. E qualche passo in questa direzione, lentamente, si sta facendo. Ma si tratta di palliativi. Per intervenire alla fonte, la strada obbligata è migliorare, a tappe forzate, i fattori chiave dello sviluppo economico. A cominciare da quello decisivo: la formazione del capitale umano. Solo incidendo tempestivamente su questo segmento strategico, si può sperare di innestare anche in Africa il circolo virtuoso di uno sviluppo autopropulsivo. I tentativi passati di affrontare in modo incisivo e sistematico un nodo di questa portata si sono infranti contro difficoltà e perplessità. È il caso, ricordava Prodi, del progetto di creare università comuni con professori e studenti europei ed africani. Un incubatore straordinario, culturale e progettuale, che si è arenato per la mole degli interventi infrastrutturali. Ma che oggi potrebbe essere rilanciato, su scala molto più ampia, grazie all'espansione esponenziale registrata negli ultimi anni dall'insegnamento accademico via internet.

Lo testimonia la diffusione dei Mooc, i corsi online dei grandi atenei americani che oggi raccolgono oltre venti milioni di studenti. E che stanno spingendo molte università a interrogarsi sul futuro dei propri modelli educativi, in un mercato dell'education globale alle prese con una crescita travolgente. Attualmente, ci sono 165 milioni di studenti nel segmento universitario. Nei prossimi dieci anni, si calcola che se ne aggiungeranno altri cento milioni.

Per soddisfare questa richiesta, ogni settimana dovrebbero aprire quattro nuovi campus di dimensioni medie (30mila studenti). È impensabile che questo avvenga con le modalità - fisiche - tradizionali. Per l'Africa - e per tutti i paesi in ritardo di sviluppo - l'educazione di qualità a distanza rappresenta, potenzialmente, un eldorado. Come si vede dalle esperienze di avanguardia, come l'African Virtual University, un organismo intergovernativo che già raggruppa quindici stati.

In un momento in cui si moltiplicano gli appelli per trovare una nuova spinta propulsiva per il nostro Mezzogiorno, a rischio di scomparsa - come recita la copertina dell'Espresso - dalla cartina dell'Europa, Renzi dovrebbe avere lo stesso coraggio - e opportunismo - della Merkel. Proiettando il Sud dell'Italia nel ruolo di cerniera educativa ad alto tasso di innovazione tecnologica. E finalizzando in quella direzione l'attenzione dell'Europa a Bruxelles, insieme alle risorse che non mancano e che aspettano soltanto di essere impiegate senza sprechi e ritardi. Non si parte da zero. Anzi. Solo a Napoli, la Federico II dispone oggi della più avanzata piattaforma europea per lo sviluppo e erogazione di corsi Mooc. E l'Istituto universitario orientale ha un eccezionale patrimonio - culturale e linguistico - di relazioni col continente africano. Il resto, come si dice in gergo, dipende dalla volontà politica. Ma raramente come in questo caso, idee semplici e dalle gambe lunghe sono così a portata di mano.